

Denunciato il professore «Hai i capelli lunghi» Via dall'aula

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. In Liguria l'anno scolastico in corso profuma di anni Settanta. Dopo le reprimende per le minigonne troppo corte all'istituto professionale per il commercio e il turismo di Sanremo, all'istituto alberghiero «Marco Polo» di Genova è scoppiata la guerra per i capelli troppo lunghi. E mentre nella città dei fiori e del festival erano state le ragazze a scendere in piazza battagliere, per difendere il diritto a scegliere senza interferenze il proprio look, a Genova sono stati i genitori di un alunno - mandato fuori dall'aula per l'eccessivo fluire delle chiome - a intraprendere addirittura le vie legali. Hanno cioè preso carta e penna, hanno stilato un esposto di quattro pagine contro il professore che ha messo alla porta il loro figliolo, e lo hanno presentato ai carabinieri, chiedendo che «si apra un'indagine al fine di accertare eventuali reati perseguibili a termini di legge». Non solo: per buona misura, chiedono anche al ministro Berlinguer di istituire test psico-attitudinali per gli insegnanti italiani.

L'esposto

Il ragazzo al centro di questo braccio di ferro si chiama Alan, ha diciassette anni e frequenta la terza «B». Porta i capelli lunghi, sì, ma come centinaia e centinaia di coetanei. A quanto pare, però, il professore di matematica Claudio Cavallaro non gradisce e, un paio di settimane fa - appellandosi al regolamento di istituto che consiglia «abbigliamento e acconciature idonee ad un ambiente in cui si studia e si lavora» - gli avrebbe intimato di uscire dall'aula. Non si è trattato, comunque, di una tempesta a ciel sereno. Sembra che i rapporti tra il prof di matematica e alcuni studenti siano molto tesi da tempo, e la questione dei capelli lunghi di Alan avrebbe rappresentato stato semplicemente l'estremo casus belli.

Il genitore

«La situazione - afferma infatti la madre di Alan, Maria - è grave, e lo era già prima di questo episodio, che è solo l'ultimo di una lunga serie. Per esempio? Per esempio interrogazioni lunghissime ed estenuanti, con i ragazzi schierati in piedi per delle mezz'ore. E poi altre vessazioni, fino ad arrivare ad un frase rivolta a mio figlio che noi genitori non possiamo in nessun modo accettare. Il professor Cavallaro, cioè, ha detto ad Alan: «farò di tutto per mandarti via». «Il risultato assurdo - continua mamma Maria - è che un ragazzo di 17 anni si ritrova a non dormire più pensando alla scuola, e si è ridotto a vivere lo studio come un incubo». Per non lasciare comunque nulla di intentato, padre e madre di Alan hanno anche spedito un telegramma al ministro della pubblica istruzione con la proposta provocatoria di mettere a punto un test psico-attitudinale cui sottoporre in massa gli insegnanti.

Lui, il prof «sotto accusa», ieri era irrepribile, ma già sabato aveva fatto sapere di non avere dichiarazioni da fare in merito alla vicenda che lo ha così pesantemente coinvolto. Quanto ai comprimari - vale a dire gli altri studenti del «Marco Polo» - si espongono solo a patto di avere garanzia di anonimato. «È vero - afferma un ragazzo al termine del patteggiamento - il professor Cavallaro è molto severo, un nostro compagno che ha avuto dei contrasti con lui, alla fine ha preferito lasciare la scuola».

Professore sotto accusa

E sembra che i ragazzi trovino solidarietà anche tra il personale non docente dell'istituto. «In effetti - ammette qualcuno (rigorosamente anonimo) - andare d'accordo con il professor Cavallaro è tutt'altro che facile».



Papa Giovanni Paolo II durante la recita dell'Angelus ieri in Vaticano

Maurizio Brambatti/Ansa

Giovanni Paolo II: «Diritto a restare anche per i clandestini»

Il Papa: «Regolarizzate tutti gli immigrati»

Sfrattati perché «neri» occupano una chiesa

Un gruppo di famiglie di extracomunitari hanno occupato ieri per qualche ora la chiesa di San Pietro di Rastignano, nel Bolognese. Gli immigrati hanno assistito alla messa e, una volta conclusa la cerimonia, non si sono mossi. L'occupazione è cessata nel primo pomeriggio. Le famiglie vivevano negli stabili lacp di Rastignano occupati abusivamente dal '93 e sgomberati e demoliti venerdì scorso. Alcuni immigrati hanno riferito di aver trovato appartamenti da affittare, per i quali avevano già dato la caparra, ma i proprietari una volta appreso che si trattava di extracomunitari nordafricani hanno disdetto i contratti.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel messaggio dedicato alla «Giornata dell'emigrazione» celebrata ieri dalla Chiesa italiana, Giovanni Paolo II ha precisato che essa «non vuole apparire come un'apologia in difesa della clandestinità». Anzi, ha sottolineato che «l'immigrazione illegale va preventivamente combattuta» e, prima di tutto, «battute con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini».

Il Papa ha, perciò, auspicato ieri all'Angelus, rivolgendosi al Governo ed alle pubbliche istituzioni, che «si compia ogni sforzo per regolamentare la situazione di questi nostri fratelli e che cresca sempre più nella comunità la sensibilità per quanti sono emigranti e in difficoltà». Ha, poi, incoraggiato la Chiesa italiana a «perseguire nel suo generoso impegno per questa causa di giustizia e di civiltà», ricordando, ancora una volta, che «nella Chiesa nessuno è straniero e anche gli immigrati illegali vanno riconosciuti ed accolti come fratelli e sorelle». Ha, poi, esortato l'intera comunità nazionale italiana a non considerare «erroneamente la parola clandestino come sinonimo di criminalità». Così come occorre fare chiarezza che i cosiddetti clandestini sono «una piccola percentuale a confronto della maggioranza di immi-

grati regolari, che per diversi motivi si lasciano scendere il loro permesso di soggiorno, rimanendo, così, senza carte in regola».

Gli immigrati regolari sarebbero in Italia un milione e duecentomila, secondo i dati forniti ieri dalla Caritas romana diretta da mons. Luigi Di Liegro, secondo il quale si tratterebbe di «un numero sotto le medie europee, per nulla imponente, e perciò non deve suscitare tra la gente inutili allarmismi». Quindi ci troveremo di fronte ad «un fenomeno abbastanza contenuto e va affrontato ricercando per loro una dimora, per evitare che ci si lamenti che essi vivano nelle zone più degradate delle nostre convivenze sociali».

La Chiesa non sottovaluta il fatto che il problema degli immigrati nel Paese è da tempo al centro di un dibattito politico, anche perché aumenta il loro afflusso clandestino ed il Governo è alla ricerca di una soluzione legislativa. Di questa situazione si è fatto interprete ieri, in un'ampia intervista alla Radio Vaticana, il vescovo di Caltanissetta, mons. Alfredo Garzia, nella sua veste di presidente della Commissione della Cei per gli emigranti e della Fondazione migrantes. Dopo aver premesso che, per la Chiesa, «ogni qualvolta un irregolare appare nel-

le nostre strade, in ogni caso rispettato ed aiutato a risolvere il suo problema, anche se capisco che non è sempre facile», non ha nascosto le difficoltà oggettive che si incontrano nell'aiutarlo a definire il suo «status» nella comunità civile italiana. Ha tenuto, però, a precisare che da parte della Chiesa ci si sforza di aiutare questi «esseri umani» a risolvere le loro pratiche amministrative per ottenere un regolare permesso di soggiorno, assicurando che si agisce nel pieno rispetto delle istituzioni cui compete vagliare le singole situazioni di questi immigrati. Ha voluto dire che la Chiesa non fa agitazione.

La verità è che, come ha affermato il Papa nel suo messaggio sul problema dell'emigrazione, la causa di questo fenomeno, non soltanto italiano, va ricercata «nell'attuale equilibrio economico e sociale che in larga misura alimenta le correnti migratorie». Non è, quindi, «una fatalità», ma «una sfida al senso di responsabilità del genere umano». Sta, perciò, all'intera Comunità internazionale affrontare il problema degli immigrati considerando che «l'immagine irregolare è innanzitutto una persona umana con impresso spesso nella carne un dramma immenso» perché si tratta di «uomini e donne, fratelli e sorelle che chiedono di sedersi anche loro alla comune mensa della creazione».

Giuseppe Caldarola, Piero Sansonetti, Giancarlo Sestini e Marco Demarco si stringono con affetto a Liliana per la perdita del fratello

NINO ROSI

Roma, 18 novembre 1996

Fernanda Avaro, Alberto Cortese, Vichi De Marchi, Luciano Fontana, Roberto Gressi, Angelo Melone, Enrico Pasquini, Roberto Rosciani e Pietro Spataro abbracciano Liliana Rosi.

Roma, 18 novembre 1996

Cara Liliana ti siamo vicini in questo momento di dolore per la perdita di

NINO

Antonella, Cristina, Pietro, Romeo. Partecipa commossa Eva Benelli.

Roma, 18 novembre 1996

Liliana ti abbracciamo forte. Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Renato, Roberta e Silvia

Roma, 18 novembre 1996

Liliana, ti abbracciamo forte. Monica, Michele, Roberta, Stefania, Alba, Stefania, Cristina, Gabriella, Rossella, Alberto

Roma, 18 novembre 1996

La Direzione generale e la Direzione del personale de L'Arca Editrice si stringono con affetto a Liliana Rosi, colpita dalla morte del fratello

NINO ROSI

ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia.

Roma, 18 novembre 1996

I compagni della Rsu sono vicini a Liliana Rosi ed ai suoi familiari per la scomparsa del caro fratello

NINO

Roma, 18 novembre 1996

Il giorno 15 novembre ci ha lasciato il compagno

ROBERTO GIORGINI

(di 75 anni)

Ci hai aiutato a nascere, crescere e a vivere. La moglie Fiorina, i figli, i nipoti. I funerali si svolgeranno oggi, con partenza dalla camera mortuaria dell'Ospedale Niguarda di Milano, alle ore 14.30. La salma verrà tumulata al cimitero di Bruzzano (Milano).

Forlì, 18 novembre 1996

Alessandra, Cristina e Laura de l'Unità Vacanze profondamente colpite dalla morte improvvisa di

FRANCO CODA

pongono le più affettuose condoglianze alla famiglia.

Milano, 14 novembre 1996

Emorto il compagno

FRANCO CODA

stimato ed apprezzato da chi ha avuto modo di conoscerlo era iscritto dal '45 al Pci e successivamente nel Pds, già funzionario e dirigente del partito, ultimamente era stato responsabile dell'Ufficio Abbonamenti de l'Unità e dell'Ufficio Viaggi de l'Unità Vacanze della Federazione di Biella. I compagni della Federazione biellese e valesiana del Pds a funerali avvenuti lo ricordano con grande affetto. Ciao Franco.

Biella, 18 novembre 1996

Sono passati sei anni da quando

PIETRO ROCCO

ci ha lasciati. I familiari ricordano a tutti quanti gli hanno voluto bene la figura di persona generosa e disponibile.

Masate (Mi), 18 novembre 1996



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**l'Unità
Vacanze**

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** ad iniziare dalla seduta antimeridiana di martedì 19 novembre.

18CONSOR
Not Found
18CONSOR

18CENTRO
Not Found
18CENTRO

18AZIEND
Not Found
18AZIEND

Il regista visita il carcere milanese: «Si recita dovunque c'è dolore. Tra queste sbarre tanta sofferenza»

Strehler parla di teatro a San Vittore

Cronaca di un incontro molto speciale: Giorgio Strehler entra nel carcere di San Vittore per parlare di teatro. L'hanno invitato dei detenuti della Sezione penale che hanno costituito un gruppo teatrale con il quale metteranno in scena la *Tempesta* di Shakespeare. «Ho sempre creduto - ha detto Strehler - nella capacità del teatro di creare ponti fra gli individui. Ma sono qui anche perché penso alla difficile situazione carceraria italiana».

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Per la prima volta Giorgio Strehler entra nel carcere di San Vittore per parlare di teatro anche se nella storia del Piccolo c'è una lunga tradizione di presenza all'interno dell'istituzione penitenziaria milanese. A chiamarlo sono stati i detenuti della Sezione penale che, grazie al lavoro pieno di passione di Donatella Massimilla e di Olga Vinyalis, del Ticvin teatro che da tempo opera all'interno di San Vittore, hanno costituito un gruppo che si chiama La nave dei folli. E questo gruppo ha pen-

sato di mettere in scena alcuni frammenti della *Tempesta* di Shakespeare di cui Strehler, anni fa, firmò un magico allestimento.

Certo, quando Strehler si muove «da notizia» come si dice in gergo. E c'era anche attesa per la ventitalesima presenza di Sergio Cusani, da alcuni giorni di nuovo detenuto a San Vittore. E dunque fotografi, televisione, giornalisti; ma Cusani non c'era: come dice giustamente il direttore Pagano «i detenuti qui sono duemila o tutti o nessuno».

Poi la qualità innanzi tutto umana dell'incontro ha preso il sopravvento: il dialogo, lo scambio, l'attenzione ma anche il divertimento, il riso sono stati assolutamente spontanei.

Del resto il regista ha dichiarato fin dal suo arrivo nell'atrio del carcere il senso della sua presenza: «Sono qui perché questo è uno di quegli inviti che non si possono rifiutare, perché voglio rendermi conto da vicino della situazione difficile del sistema carcerario italiano, del dolore che qui c'è dentro. Con questa mia presenza voglio anche testimoniare che il teatro si fa per tutti e dunque anche dentro le carceri dentro gli ospedali, ovunque ci sia qualcuno che soffre». E lui, che in anni ormai lontani, scrisse e cantò una celeberrima canzone «resistenziale» come *Ma mi* che si svolgeva proprio a San Vittore, non dimentica neppure ora di essere sempre stato coerentemente garantista, anche se contro Tangentopoli con

tutto se stesso «ma quello che non posso accettare è il "pentitismo" di chi è disonesto e per salvarsi denuncia gli altri».

Il resto è teatro. Ecco i sei attori incontrare il regista che chiamano «Maestro» e che sta su di una sedia a guardare spezzoni della loro ricerca. «Sì, qualcosa ci deve essere davvero nel teatro se improvvisamente il disagio iniziale non si sente più. Il teatro rende liberi: è anche anelito, desiderio, rimpianto della libertà della vita di fuori che oggi si può vedere solamente - come dice uno di loro - «da una finestra a quadretti». E poi quale teatro può essere più adatto della *Tempesta* per chi vive sulla propria pelle la situazione del rinchiuso? E poi la magica consapevolezza che noi siamo fatti - come dice Shakespeare - «della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni?»

Ecco che allora il movimento di una mano può significare il lento andare e venire delle onde, e il dimettersi da mago che fa le magie,

un rientro necessario nella consapevole accettazione di se stessi e della strada che si ha da compiere. Perché Strehler lo dice chiaramente a quanti lo ascoltano «questo testo è un viaggio dentro noi stessi, per conoscerci meglio, ma anche per sapere fino a dove è lecito spingere la nave della vita». E intanto è generoso di suggerimenti, e felice che ancora una volta il teatro sia riuscito a creare «un ponte con il fuori che non va fatto cadere assolutamente». E spiega i piccoli segreti di un mestiere che ha quasi tremila anni e così facendo svela a quel pubblico così speciale il segreto della sua arte che non dimentica mai la vita. E parla di perdono, di amore, di rivoluzione, di delusione. Uscendo dopo quasi due ore e mezzo che sono volate via in un baleno non si può fare a meno di pensare alla determinazione della Nave dei folli e di Ticvin teatro e dell'enorme numero di spettatori che potranno vederla, raggio per raggio.

+

Missing files that are needed to complete this page: 18CONSOR 18CENTRO 18AZIEND

+